

con laterizi romani di spoglio. Lo spessore notevole della muratura, la sua irregolarità e l'ampiezza delle aperture, limitata a cm. 47 - 50, rendono plausibile una datazione più tarda di quest'ultimo edificio.

Il primitivo S. Michele, in base alle monofore, dovrebbe essere di poco successivo al S. Giovanni di Castelseprio, all'incirca coevo al S. Carpofofo di Mesocco e al St-Félix di Sierre e antecedente al battistero di Settimo Vittone. L'epoca di costruzione di questi edifici, alcuni dei quali saranno analizzati più avanti, consente quindi di porre tra il quinto e il sesto secolo l'età del S. Michele.

L'accentuata profondità absidale, del resto, sembra confermare l'antichità dell'edificio. Molte delle chiese anteriori al decimo secolo, esistenti, o che gli scavi hanno messo in luce, presentano questa caratteristica che invece compare, in quelle romaniche ad una navata in rari esempi, alcuni dei quali riconducibili forse a ricostruzioni parziali o totali di edifici più antichi.

UN'ABSIDE
PROFONDA

L'intonaco che ricopre i primitivi attacchi dell'abside alla navata, impedisce di esaminare se gli spigoli siano quelli originali o non piuttosto dovuti a rifacimenti che si ebbero quando fu abbattuta la parte centrale della parete orientale dell'aula. L'abside primitiva, che sembra essere stata leggermente più profonda, aveva una copertura con soffittatura piana lignea come quelle di S. Maria Foris Portas e di S. Eufemia di Incino ed era divisa dall'aula da un arco aperto nella parete orientale di questa. Se questo arco avesse le spalle sporgenti rispetto ai muri dell'abside come a S. Maria Foris Portas, oppure fosse sullo stesso piano,²⁰ sarà possibile conoscerlo solo con la scrostatura dell'intonaco che copre i resti della parete orientale. Va comunque osservato che questa parete sembra avere anche lo spigolo esterno meridionale modificato e spostato più ad est con l'aggiunta di una lesena incorporata, cui abbiamo già accennato.²¹ Il lato meridionale dell'abside ebbe infatti un grosso cedimento che fu contenuto in un primo tempo con questa modifica e successivamente con l'aggiunta di un secondo contrafforte della medesima larghezza e completamente rastremato sul quale si scaricò anche la spinta del grosso arco interno.

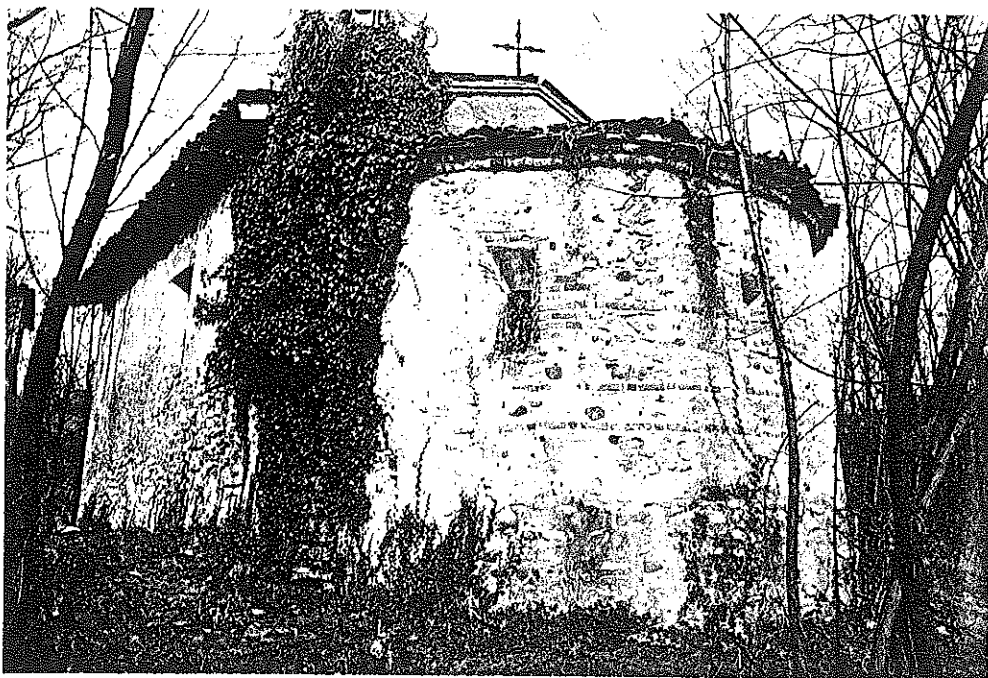


Fig. 15 - S. Michele - Abside.

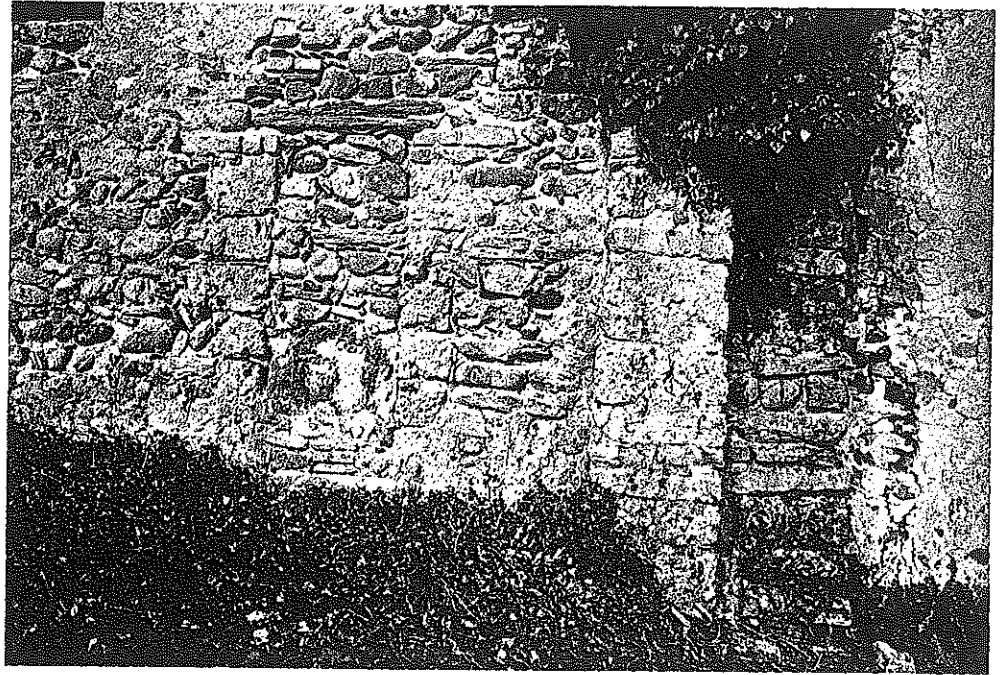


Fig. 16 - S. Michele - Porta nella parete meridionale. Le spalle sono in conci di tufo, l'architrave in pietra. Sopra frammenti di tegolone e corsi di ciottoli inclinati. Gli speroni contengono blocchi di tufo recuperati dall'arco trionfale originario.

UNA PORTA
DEL SESTO
SECOLO?

SI FA LA
SEMICALOTTA
ABSIDALE

La successione delle trasformazioni absidali non è di facile interpretazione poichè non sono stati eseguiti assaggi in questa parte dell'edificio. La prima variazione consistette nell'apertura di una porta nel lato settentrionale, che fu eseguita anteriormente all'ottavo secolo, e forse nel sesto, come sembrerebbe deporre l'archivolto eseguito con i bordi dei tavelloni posati con abbondanti letti di malta e non proprio radialmente. L'uso di questi elementi, che compare anche con le stesse irregolarità nella fascia decorativa absidale della S. Eufemia di Incino, differenzia la porta dalle finestre che hanno la ghiera più regolare in piccoli laterizi.²² Successivamente, in seguito ai cedimenti, nel corso del dodicesimo secolo fu rifatta la parte centrale dell'abside e fu sostituito il soffitto ligneo con la semicalotta in muratura. In occasione di tali lavori, o forse precedentemente, come sembra indicare la rastremazione della lesena, furono rifatti arretrati la parte superiore della parete orientale dell'aula e lo spigolo sud-est. In epoca più tarda si costruì il grosso arco di sostegno che modificò lo spazio interno dell'abside, riducendone le dimensioni, e ostruì l'ingresso settentrionale. All'esterno fu in seguito aggiunto lo sperone rastremato e all'interno fu affrescata la teoria dei mesi di cui ci è pervenuto il tratto rappresentante Gennaio.

UNA
COPERTURA
CON
TEGOLONI

Il muro addossato alla parete settentrionale dell'aula in corrispondenza all'apertura che ospitò l'altare di s. Rocco, è ancora coperto con tegoloni e coppi tardo-antichi, certamente recuperati dal tetto originario della chiesa. Frammenti di questi elementi si trovano utilizzati nella ricostruzione dello spigolo sud-est, nello sperone rastremato, nella porta meridionale e in quella absidale e si trovano sparsi in tutto il terreno circostante. E' quindi giustificato supporre che inizialmente la chiesa sia stata coperta con tegoloni e coppi, forse non più prodotti all'epoca della costruzione, ma facilmente reperibili per lo spopolamento della regione e il conseguente abbandono di edifici e che la sostituzione con i coppi sia avvenuta gradualmente in epoca tardo-medioevale. In ogni caso l'edificio non ebbe mai una copertura in « scandole » di legno; è molto probabile, invece, che l'abside avesse una controsoffittatura lignea come quella tuttora esistente in S. Maria Foris Portas e che sembra essere stata consueta in quei secoli.



Fig. 17 - S. Michele - La finestra originaria della facciata individuata con precisione e messa in luce dagli assaggi. L'archivolto munito di ghiera è in laterizi.

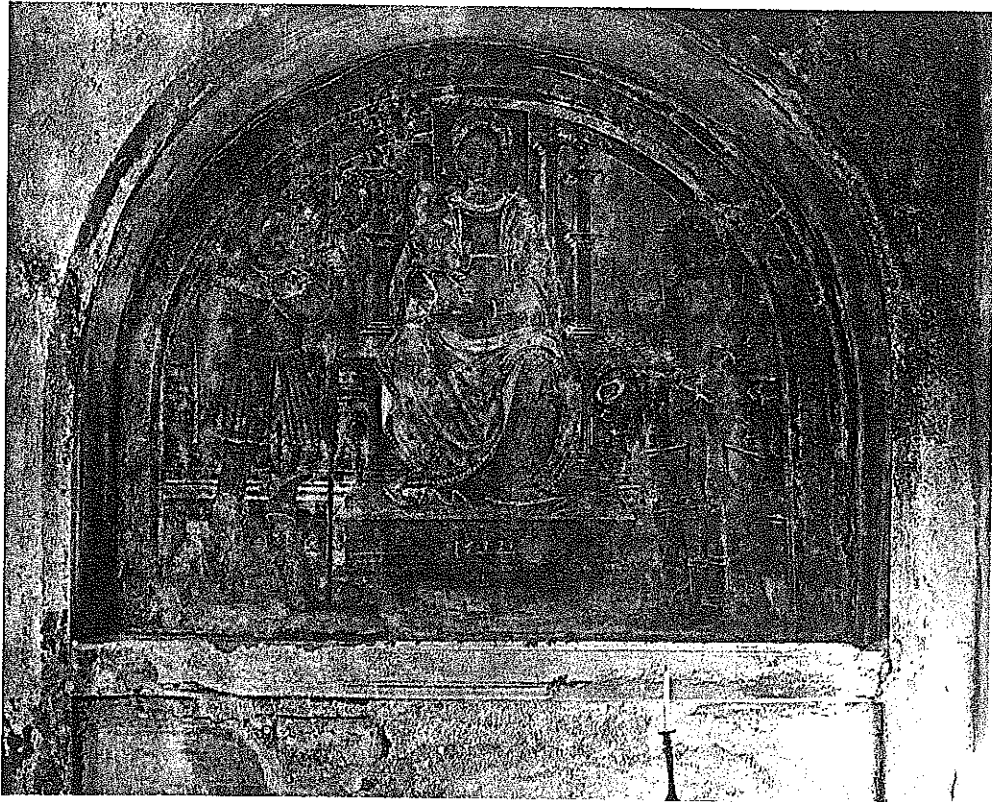


Fig. 18 - S. Michele - Interno. La nicchia con l'affresco del 1533 rappresentante la Vergine tra S. Sebastiano e S. Rocco.

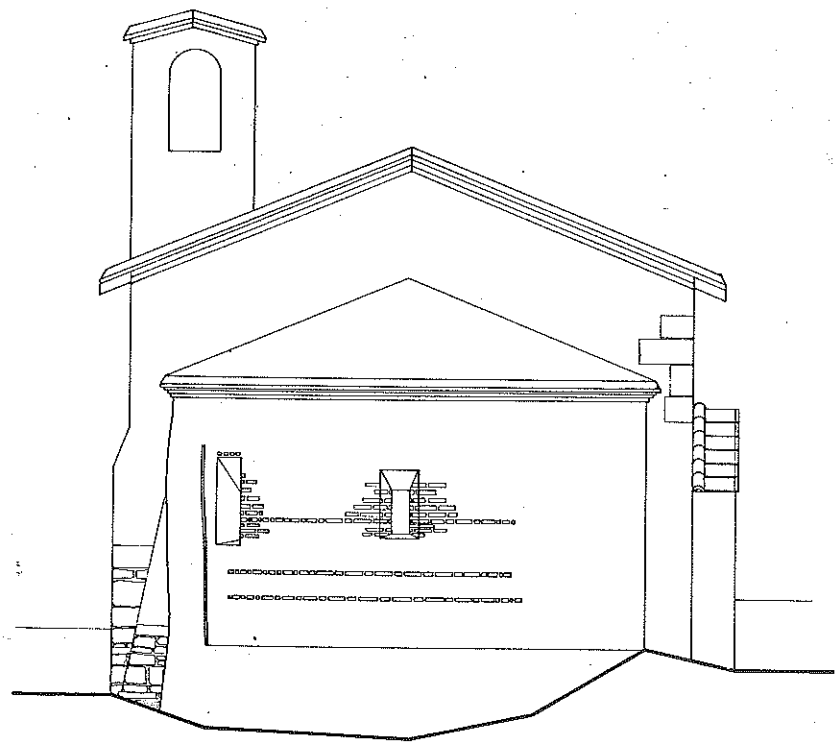


Fig. 19 - S. Michele - Zona absidale.

Similmente, la copertura dell'aula doveva essere a capriate se, come sembra di vedere nel timpano della facciata, il muro diminuisce di spessore presentando una risega interna per l'appoggio della catena e forse della controsoffittatura.²³

Un elemento che caratterizza la chiesa originaria è l'uso dei grandi conci di tufo squadrati nelle parti alte angolari dell'aula e nelle spalle delle finestre. Questo materiale leggero compare anche nell'archivolto del vano dell'altare di s. Rocco. Gli strati di intonaco che ricoprono questo vano impediscono un esame che permetta una datazione, ma se riteniamo, come è quasi certo,²⁴ non originaria questa apertura, i conci di tufo usati per l'archivolto sono probabilmente quelli recuperati dalla muratura soprastante l'arco trionfale. Quest'ultimo si può supporre eseguito in piccoli laterizi similmente alla ghiera delle finestre ed all'elemento più interessante dell'edificio, cioè l'arco di scarico di cui si intravedono alcuni conci nella facciata.

LA PORTA ORIGINARIA

L'arco quasi piano, posto tra le due antiche finestre, misura circa m. 2,90 in ampiezza ed è posto a m. 2,96 sopra la soglia della porta attuale. Una serie di laterizi posti orizzontalmente forma una specia di ghiera. I laterizi di cm. 17 x 3,5 - 4 sono posati con grossi letti di malta dello spessore di cm. 3 - 4, ricca di ghiaietto e non molto consistente. Un architrave ligneo della lunghezza di circa m. 2,90, alto cm. 24,5 e della larghezza di circa cm. 58 è posto immediatamente sotto questo arco di scarico, giunge fino a 7 cm. dalla spalla della finestra di facciata a settentrione ed è a questa coevo. Ci si trova quindi di fronte all'effettivo architrave della porta d'ingresso protetto dal falso arco di scarico, costruito con gli stessi laterizi dell'archivolto delle finestre, e che ci permette di definire l'ampiezza originaria dell'accesso tra m. 2,16 e m. 2,07. Le misure risultanti derivano dalla lunghezza della trave diminuita dei 29 cm. di appoggio per lato e dello spessore di due incassature da cm. 10 e profonde cm. 2,5. Queste incassature servivano ad accogliere le spalle laterali dell'apertura probabilmente lignee. Gli assaggi limitati non consentono per ora di conoscere se la spalla in laterizi addossata a quella lignea si sia conservata in tutta la sua altezza poichè nella parte inferiore fu probabilmente compromessa dall'apertura in epoca medioevole di una porta rettangolare di m. 0,64 x 2,30.

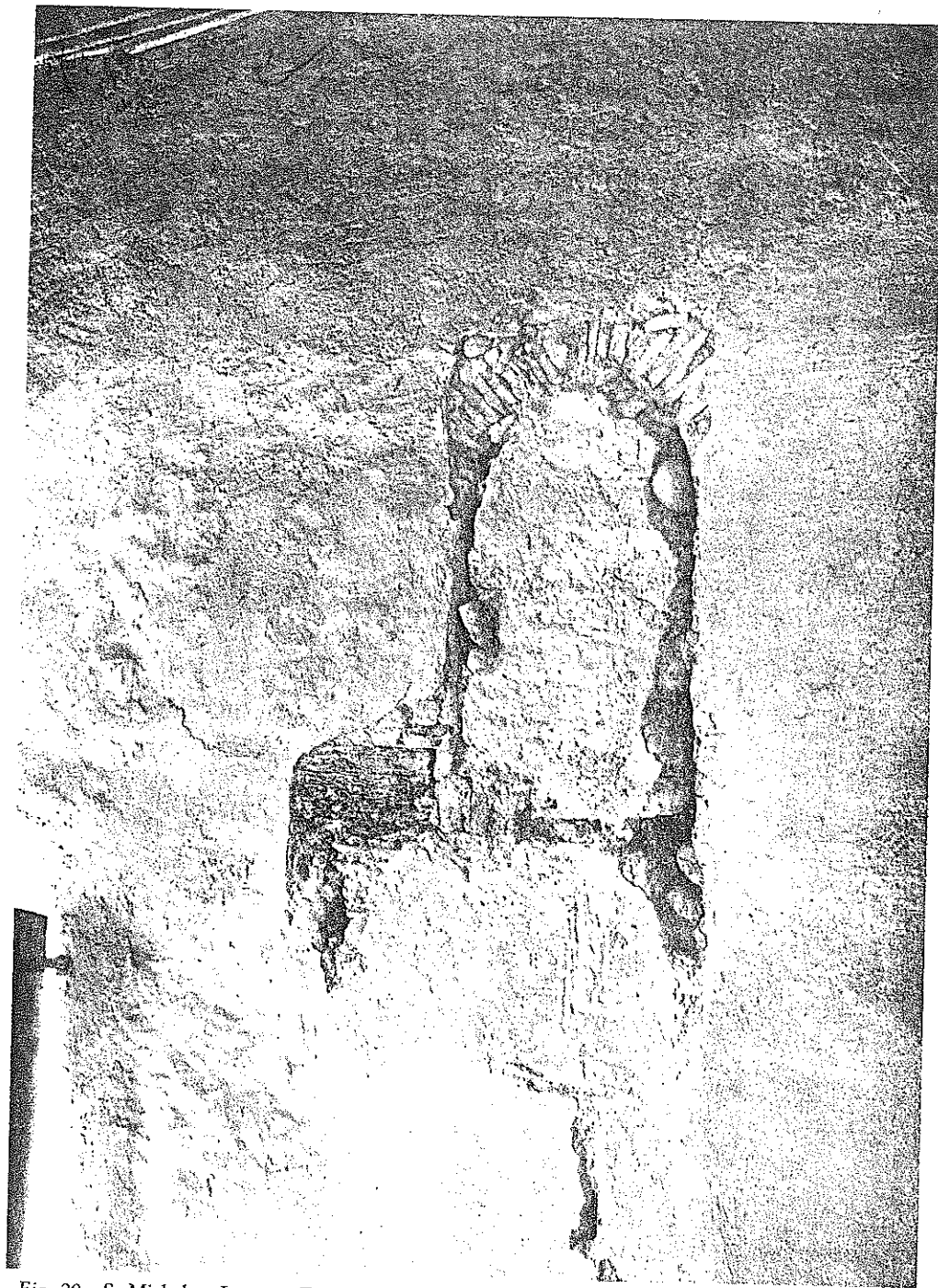
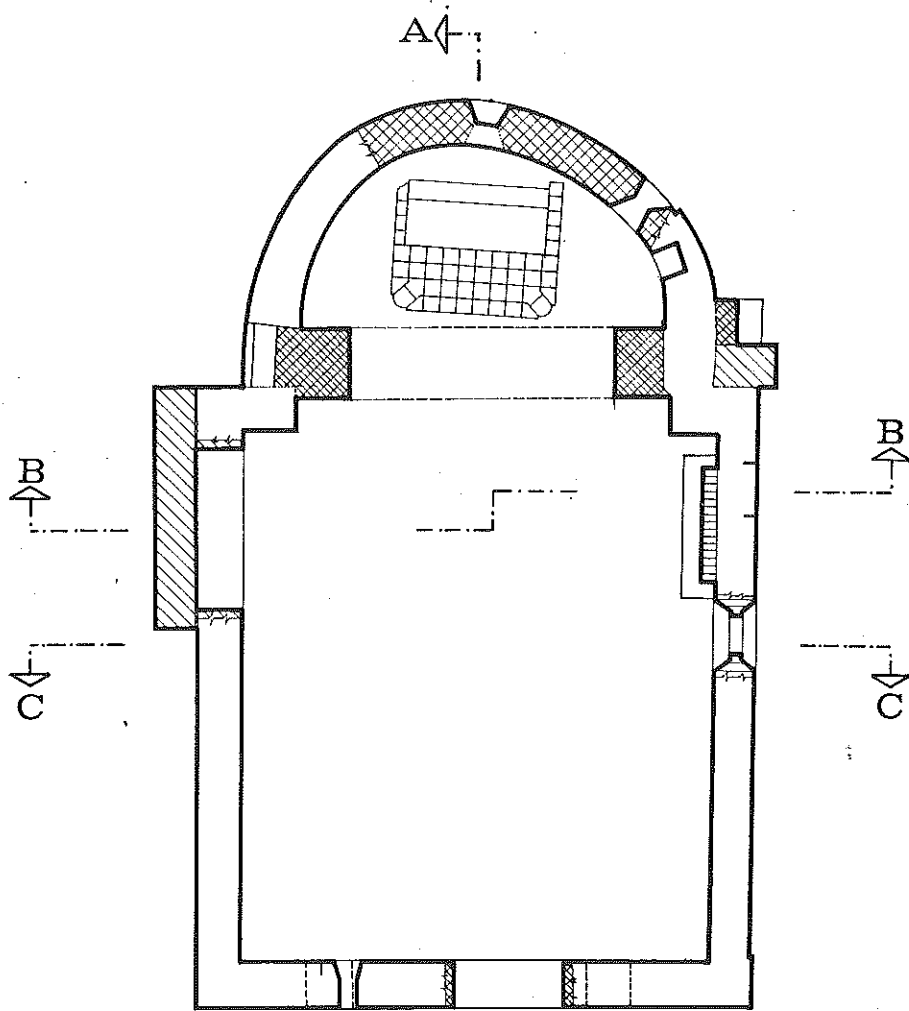
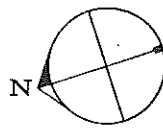


Fig. 20 - S. Michele - Interno. Finestra originaria settentrionale della facciata messa in luce dagli assaggi. La ghiera in laterizi è alquanto manomessa. In basso a sinistra è visibile l'inizio del grosso architrave ligneo della porta originaria e la spalla di sostegno in laterizi. Più sotto le tracce dell'apertura di accesso al campanile.



A ←



- V-VI SEC.
- ▨ INDETERMINATO
- ▩ ROMANICO
- ▧ XV-XVI SEC.
- ▨ DOPO IL XVI SEC.

Fig. 21 - S. Michele - Pianta.

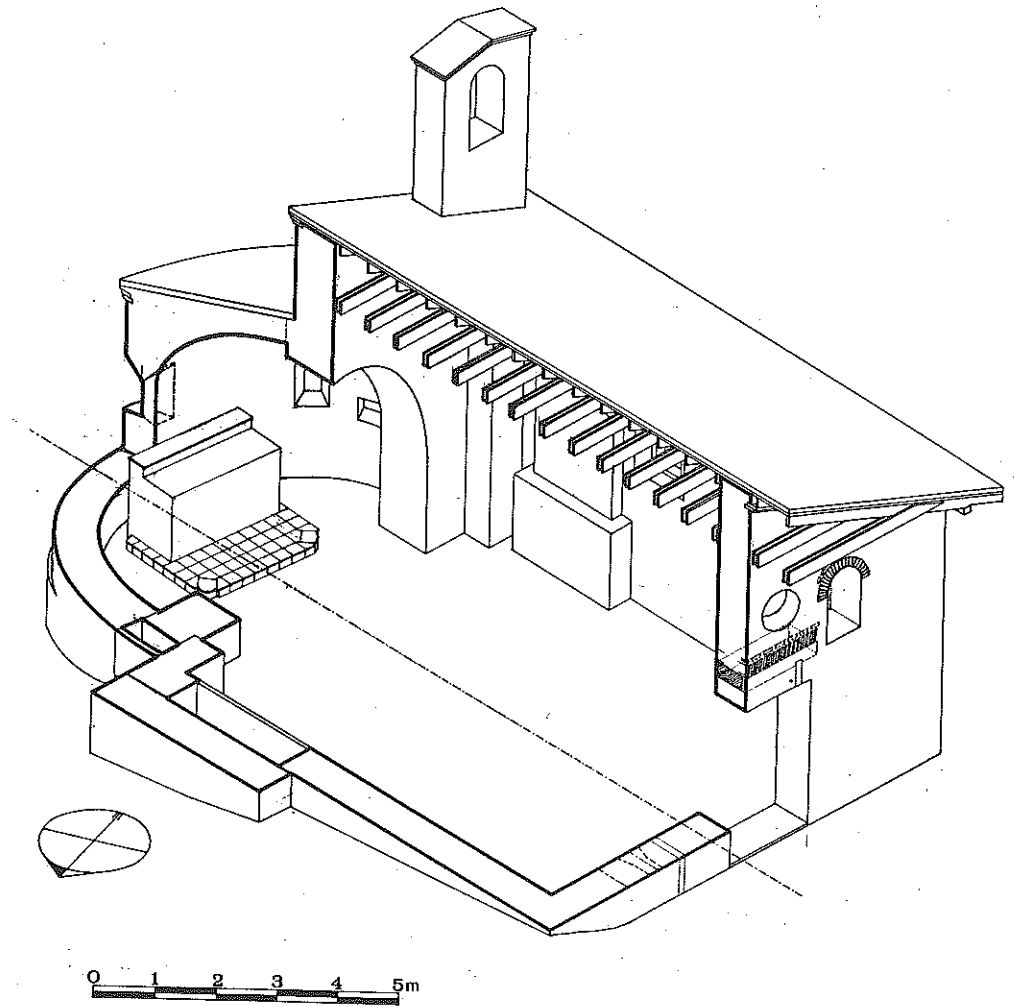


Fig. 22 - S. Michele - Assonometria della chiesa allo stato attuale.

La tecnica costruttiva, qui impoverita, richiama quella di edifici di Roma, di Ostia e del S. Aquilino e del S. Lorenzo a Milano²⁵ ove i laterizi sono più scelti e l'architrave è marmoreo. La porta si differenzia comunque da quelle di S. Maria Foris Portas, del St-Félix²⁶ e dei battisteri di Riva S. Vitale, di Fréjus e di Novara con l'archivolto o l'arco di scarico a tutto sesto. Le grandi dimensioni dell'ingresso sono comuni agli edifici religiosi di limitata grandezza sorti tra il quinto ed il settimo secolo, ma sembra di notare una progressiva riduzione. Infatti i battisteri del quinto secolo di Arcisate, di Baveno, di Lomello e di Riva San Vitale hanno gli accessi principali con larghezza compresa tra m. 1,90 e m. 2,50 mentre costruzioni del sesto-settimo secolo quali il St-Félix e la Santa Maria a Cividale hanno ingressi ridotti a m. 1,60 e m. 1,75.

MISURE
IN PIEDI
ROMANI

A questo punto merita di essere segnalato un particolare emerso durante le indagini: mentre rilevavo le varie parti della chiesa mi ero accorto del ripetersi di un'unità di misura di circa 30 centimetri, mi ero perciò premurato di confrontare le dimensioni sicure dell'edificio con i 29,6 cm. del piede romano e con le sue frazioni²⁷ ed ero giunto alla conclusione che i costruttori si erano serviti di questa antica misura. Lo spessore del muro e l'ampiezza delle finestre è infatti di 2 piedi (59,2 cm.) e l'altezza di queste all'esterno è pari a 4 piedi (118,4 cm. contro 117 cm.). La larghezza della chiesa è 25 piedi (m. 7,40 contro 7,38 m.), la lunghezza è 28 piedi (m. 8,28 contro m. 8,26), la larghezza dell'architrave ligneo è di 2 piedi, lo spessore 20/24, la distanza dell'incastro dal termine e l'appoggio alla spalla 1 piede e l'incastro è di 2/24 x 8/24 di piede.

Il primitivo oratorio che le indagini e gli assaggi iniziali hanno messo in luce si rivela quindi costruito da maestranze alle quali erano abituali l'uso del falso arco di scarico sopra gli elementi orizzontali, l'uso di materiali leggeri e facilmente lavorabili nelle parti alte dell'edificio, nelle spalle e negli archi-volti delle aperture e l'uso di serramenti muniti di vetri. I costruttori cioè, erano in possesso di una tecnica costruttiva, di un'unità di misura e di una concezione di abitabilità dell'edificio ancora romane. I materiali a disposizione erano però poveri, come è riscontrabile nei mattoncini frammentari degli archi